

Beha: «Renitenza e omertà sono generali»

RIVALTA - Era Oliviero Beha l'ospite di lunedì sera al Mulino per il terzo dei quattro incontri promossi da Rivalta sostenibile per il ciclo "Un'altra politica è possibile". Beha, giornalista definito scomodo, il più noto clandestino d'Italia, il primo a denunciare il marcio nel mondo del calcio, autore di trasmissioni radiofoniche e televisive come Radio Zorro, Radio a colori e Va' pensiero, allontanato da televisione e radio, ora collabora con l'Unità e scrive libri, e infatti ha presentato la sua ultima opera "Come resistere nella palude di Italiopoli".

«Non sappiamo qual è il puzzle Italia: nessuno mette le tessere una accanto all'altra - dice - Ognuno conosce una piccola tessera e la usa non per metterla in relazione con le altre, ma per creare polemica, distrarre dal problema e sollevare il polverone. Un caso su tutti quello della Forleo, presentata come una pazzia. Ma del contenuto del suo lavoro, nessuno è venuto a conoscenza».

Ironicamente ha osservato: *«Scrivere quello che si pensa su destra e sinistra non si può da nessuna parte. Se sei un giornalista di centrodestra, ti invitano a scrivere tutto il peggio del centrosinistra, se sei un giornalista di centrosinistra, vieni invitato a scrivere tutto il peggio del centrodestra».* Beha si definisce un pontefice, un "facitore di ponti", perché il suo ultimo libro, edito quasi un anno fa, è più attuale adesso di quando è uscito: *«Non ho poteri divinatori: quello*



che accadeva un anno fa lasciava presagire tutto quello che è accaduto, dalla caduta del governo alle intercettazioni telefoniche. I partiti di destra e di sinistra sono complementari: gusci vuoti privati di contenuto. Apparentemente si danno battaglia, poi quando ci sono fatti che interessano, trovano un accordo».

Siamo, dunque, ben lontani dal concetto platonico di "politica in mano ai filosofi": *«C'è uno stato di "mafiosizzazione" diffuso in tutto il Paese, e intendo i nostri comportamenti: renitenza a guardarsi negli occhi, omertà, paura a dire le proprie idee. Si può fare qualcosa solo se ci si rende conto di essere ammalati: dobbiamo ripartire a pensare con la nostra testa. Gli italiani non sono migliori dei politici che hanno eletto, non reclamano così a gran voce la*

democrazia».

Riflettendo sui giovani osserva che a sentire i proclami sembra che l'unico e solo problema per loro sia il lavoro: *«I giovani sono stati allevati pensando che la vita sia sinonimo di tenore di vita. Ma il tenore di vita può avere alti e bassi e ci si arrangia come hanno fatto i nostri padri e i nostri nonni. Se però la vita coincide con il tenore di vita, quando si abbassa quest'ultimo sembra diminuisca la vita stessa. Un tempo si diceva "Quel tale guadagna tanto, perché è bravo", oggi si dice "Quel tale è bravo perché guadagna tanto"».*

Beha incalza: *«Non c'è idea di futuro: gli ultimi 20 anni sono stati teatro di azioni senza controllo da parte della classe dirigente. I costi della politica sono lievitati con la costituzione di autorità, garanti ed enti che funzionano a metà. E' possibile che dopo sessant'anni di Costituzione i partiti siano ancora associazioni private senza l'obbligo di tenuta dei libri contabili? Nel '47 durante l'assemblea costituente venne già affrontata questa questione e prevalse la tesi di Palmiro Togliatti che proponeva la costituzione dei partiti in forma privata contro quella di Costantino Mortati che propendeva per il partito come casa di vetro, trasparente, costituita come persona giuridica e con l'obbligo di tenuta dei libri contabili, perché secondo Togliatti il nostro paese non era ancora pronto. Sono trascorsi 60 anni e pare che non siamo ancora pronti».*

Silvia Francese